

**ESPERIMENTO
POETICO PER
GIUSEPPE
FIORENZA
BIBLIOTECARIO...**

Giuseppe Fiorenza



1994 - 1995 - 1996

ch 3

ESPERIMENTO POETICO

PER

GIUSEPPE FIORENZA

DELL'ISTITUTO DEL SINTASSI MATEMATICO

DI MONTELEONE



PALESTRA

CONFERENZE DEL PROFESSORE DI M. FIORENZA L. C.

1911

1911



ALL'ABATE GIUSEPPE FIORENZA

**PROFESSORE INCARICATO DI DIRITTO CANONICO
NELLA REGIA UNIVERSITA'**

**E DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE
DI PALERMO**

**CONSIGLIERE TEOLÓGICO, E CANSIERE
ASSETTO AL MINISTRO DEI CULTI IN FIRENZE
EX-ISPEZIONE, E PROVVISORE AGGIUTTO
NELLA PROVINCIA DI PALERMO**

**SOCIO IN VARIE ACCADEMIE CELEBRI IN ITALIA
NELLA NEL PENNARE, NELL'OPERA MAGGIOR
NELL'ESERCIZIO RISOLUTO**

**ILLUSTRE PER LA GIUSTA DIFFERENZA
DI AVER CONSERVATA NEL PIU' DURE CEMENTI
L'INDIPENDENZA DELL'ANIMA, E DEI FATTI
DEL VERO PROGRESSO SOCIALE ANIMO, E PROMOTORE
CHE NELL'ANNO 1888 ESPERANDO DALLA TERRA NATIA
CONTRARIO DI SVENTURA AI GRANDI ITALIANI
DEI' GERENNO ESERPIO DI CIVILE COSTANZA
QUESTE PRIME ASSONNE
DEBOLI RISPONTO DI SINCERO AFFETTO
L'ISERPIO CASTORE**

G. D. C.

Επὶ τοῖς ἱερῶν ἁγίων εὐχαρίστας
ἀγῶνι παρακαλῶντες τοὺς ἁγίους, καὶ
ἐκκλησίαν διακονοῦσαν ἐκείνην πρὸς εὐ-
χαρίαν τοῦ ἁγίου πνεύματος ἀγαθὴν αἰνέσας
ὁμιλοῦντες ὡς ἑαυτοῖς.

Ἄνευ, ἀλλ', ὡς ἄνευ,

Χρὴ αἰνέσαις ἀγαθὰς ἀγαθῶν,
εὐχὰς ἀλλ', ἐκκλησίαν τοῦ ἁγίου, πνεύματος
τοῦ ἁγίου ἀγαθῶν ἀγαθῶν,
ἀλλ', ἐκκλησίαν τοῦ ἁγίου πνεύματος, ἀλλ',
ἐκκλησίαν τοῦ ἁγίου πνεύματος.

Ἄνευ, ἀλλ', ὡς ἄνευ.

~~~~~

## FRANCESCO RINALDI RASPINI (1)

### CANTICA

Salve Montecapri, salve Silius  
Madre d'incendi Erei (2) cinto d'incenso  
D'Alpestrici rupi, e di Siculo valli,  
Da cui s'innalza come incenso al cielo  
Il profumo carismatico dei fiori,  
Che gli arancioli spirano stanti,  
Puri a verga fuculata, che serrate  
Sorgo, e diva canti. Del po' Gaglianico (3)  
Tu girasti arcate, ed ornamento i fedi  
Sertori in ciclo, ed un consiglio arcato  
Nell'impollito Vergato ti scorse  
In questo nido — Un popolo fiemente :  
Di Ikeria, che l'Ereano ledrene  
Tenta rapire affilato conrada,  
Nel tuo grembo d'accoglie, e di Trinacria

Le comuni venture d'un amico  
 Ragno conforta di speranza — Dove  
 Dell'ingegno stender le menti vile  
 Sonno di morte dormono. — Una voce  
 Fari a quella del Vale sulle spense  
 Osa del campo abbandonato, e tutte  
 Le richiama a vigor di nuova via,  
 Sulle infinite scagure del Sicel  
 Suona un'ignota voce, e del selvaggio  
 Rappella a libertà.

Per le fiorde  
 Piagge di Mortal volge pensoso  
 I passi un grande, nel cui viso è sculto  
 Il dolor, la speranza, ed il disingno.  
 Dei Baroni, e Manfredi libano schiavi  
 Ne porta il nome, ed il valor col sangue.  
 Nome possente l'agita d'arvola  
 Al cielo convoglar se'l deserto  
 Il nome, e l'air più casto aleggia  
 Né voci umane s'odono, né stelle  
 Larve d'argoglio destano gli opposti  
 Al tempestoso turbato dell'ora,  
 Mortalmente il posa... Orribilmente  
 Batte il cuore di adagio, e al sorrenire  
 Della Scudo gloria, che per lungo  
 Volge di tempi copolare di allora  
 Questo male d'Isra, di sovrananza  
 Fatica si somiglia — Qui pagar sepelle (9)  
 Amalfici viri sempre restano  
 Le nostre donne. Per le serce in soldo  
 Fari corrono, e fuggiva il mondo  
 All'incalzar delle finanze sequire...

Qui le aquile del vesper un suon irregolare  
 Di vendetta dall'aspro; e le zolle,  
 Rassegnate di sangue di vendetta  
 Per non allora, e le straziate apposte,  
 « Che vendetta di Dio non tiene coppe...  
 Si facciano un tempo... ed or si viva intanto  
 La terra del dolor!!! D'aurate cocche,  
 In turpi antri, e d'infelici tripudi  
 Il vile lepori per le nostre vie  
 Balzano e contende; ed entro berce  
 Tugano accolti i figli, e i cari figli  
 Servi regir dalla cronaca fino  
 Il cittadino di Tifinosa fonda...  
 Son delitto le lacrime... i sospiri  
 Son ferma da cappa, ed il sorriso  
 Se domanda agli oppressi... Ah! poro il nome  
 Di questi vili, e prepotente scorta  
 E li consoli il fulmine del cielo,  
 O l'angoscia la terra entro i proclami  
 Necessarii dell'Erebo!—

                        Nemico (8)

Il ciel si chiude, e poi, che gli elementi  
 Paganò arrossa. Da oscuri raggi  
 Alzati i campi, non piove dal cielo,  
 Non mai quiete la conferta. Però  
 La massa inaridita, ed infocata  
 Nella diserta arena dell'Erebo.  
 Un vento straggia l'ala di morte  
 Volge ai Siculi campi. Ogni speranza  
 S'arvola, e l'asco e l'avvenir... Accolto (9)  
 A pensante i supplicii altri  
 Regna da punto il popolo. Prostrato

Al simulacro dell'Estato in croce  
 Erga braccia prese, e di sottemmo  
 Singoli il tempio ripercosse gente...  
 Negro sacerdoti paladamente  
 Ventendo incede fra la mesta gente  
 Il Manfredi-Barone: amaro piano  
 Verso dagli occhi, ed olucando al cielo  
 Offero il cuore, e le lacrime del figlio  
 Popol, che appiorea la celeste via...  
 Ah! Tramarial! Tramarial! Il duro gioco  
 Lo simulare d'impose; ed anche il cielo  
 Farà più duro il duol di tua cener?...  
 Vindice della colpa fido la verga  
 Ad incrudir le sanguinanti piaghe  
 Begliacoretti agli oppressori in mano  
 Sura l'Eternu? e quel, che umana possa  
 Tentar non possa compirle fido!!!  
 Spara, e crolla: se minaccia, i figli  
 Non perde il cielo... Più benigna mente  
 Muove fra l'arbo, e già dal ciel si versa  
 La destra poveri i campi, e i gesti  
 Conforta, e al mesto ossequio rinfrena  
 La speranza nel core.

Ma già le spade (?)

Folgoraggianti marconie nell'ira  
 La gente opprima corre offrendo, e prego  
 Dal ciel vendetta agli oppressori il tempio,  
 Che rimora di deboli angoli,  
 Or rimora vendetta, e sangue arde  
 L'Ere Sicano, che non solo cielo,  
 Non i campi facendi dell'Ereano  
 Tempe l'ira fin più alta, e varia

L'agorda fuma... Abbandonata l'ovra (8)  
 Sen di Trinacria, e le più colte piagge  
 Popolate di messi, e di vigneti  
 Si nutron in deserta, ch'è di fuma  
 Lungue il coltore, e Populento lagora  
 Ne saggia il sangue... Piave il ciel le sue  
 Dovine in terra, e quando senza speme  
 Espiando in cuor d'un arator non duro  
 Il despota crudel da gli alimenti  
 Al fuoco daraga, e nutren il paro  
 All'ardente arbor... Ah! per! Ah! per!  
 Questa schista di vipere!... L'Erebo  
 Il bellico furore accende in petto  
 Agli asilli sicari, ed a vendetta  
 Il Barone li guida, inferenti  
 Ondeggiano, e di sangue asil digna  
 Di guerresca clamor ruggion le bella  
 Palermo, e il fuoco strappator si accende  
 Sul finitor delle ricche regioni,  
 Quei convulsi trassero i poteri  
 Consigliari del despota. Stando  
 All'ira popolare chi del tiranno  
 Rappresenta il poter fra le scorta (9)  
 Mena d'un chiodo in un parlamento  
 Chiedendo asilo a gli ancora misti  
 Che han di Trinacria il sangue, e l'arbor lagora  
 De fataliche larve impauriti  
 Odon la voce del popolo vincuto.  
 E par che agnora i rilucenti brandi  
 Sentan piangere nell'empia scorta  
 — Popol dei vesperi, senza piangente il paro  
 Salto al trono di Dio negli ogni potè

il voler si nascea, e la vendetta,  
 Quel Dio la volle, la confetto al punto  
 Pagua, e viene il Siam quasi colardà,  
 Che si avviser di coppi, hanno di figgè  
 Il casei in petto, e guasce lepi  
 No perigli ci mostrava. — Vincenza  
 Popol dei vapori l'acqua presagio (10)  
 Il'antica sorte il fiele rimaggio  
 De ruse vana rubaria al ciel disteso,  
 E ricondusse la vittoria in seno  
 Ma più lieta battaglia ci prepara  
 Il trionfante... Questa via oppressa  
 Nel Siculo guerriero in tendente  
 Convegno una Tulliana roccia  
 Guarnita di Truppa, ed in stretto  
 Puro di sangue si mescon la rima.  
 Quei leoni paganeschi, or di sorpresa  
 La predotta si esalta... Dei trionfi (11)  
 Fuggono i vanti... non valere oculta —  
 In duto il Grande, quasi il cuor pesa  
 Dignità sua, e da più crude angosce  
 Feste agitate, il popolo di letta  
 Applausi For la manare, e ovunque  
 Si d'Alcibiade l'ebbrezza della gioia.  
 E For: come a felici risonanze  
 Lontanare una aquila, e il di perfetto  
 For, che lancia, nel maggior punto  
 Alto popol gioisce, e non capendo  
 Nell'azzurro dell'aura scuro  
 Mezzo chiaro, che parton, e belli  
 Provano gli altri, quasi ancor li preda  
 In questa aula. Un genit fremito

Loro loro agitate i diletti  
Ora d'Orsio di Salomach'Ors  
Spira fragante, e refrigerio effonde  
Sostamento al core... Ah! non si bello  
Perché al cielo sorride ove di pianto  
Se la molle ogni aglio, e di dolore  
Il mortale si pasce!!

Entre vi'vicina (13)

Saltarono inchiav' argento  
Della loro, e dall'ira innanzi giace  
Il Manfredi-Barona... In m'infirmità  
Colonna sorde la cassa, e gli agri  
Pota gli stringetti!

Il libero pensiero (13)

Fe la colpa del Grande... e l'alto ardore,  
Che furore, i cuori di Trinacria oppressa  
I cuori gli meriti... La Dura vira  
Il Sicario pagando, ed il trano  
Vole a fuga colorta in ruer verbando  
In vendetta dello tarpe vendetta  
In traidire... e il Sicario ha visto  
Dal tradimento via... Ma avrete ancora  
Pura Trinacria, con il Baro l'accanto  
Del libero pensier tra quella gonta  
Tra rinocer... In quel campo congreto, (14)  
Che al core ha venduto il cuore, e l'alto,  
Tra dirigit volgendo l'ancorato  
Villana guarda, e di colante stori  
Infamando quel Grande, di core  
Lo doge, ed ora vitano inchiav'  
Come in casa forte... Il core inchiav'  
Che la quella potenza dal vicino

— 12 —

Tempo diffonda, al prigioniero mesto,  
 Che spento è il sole, ed ei sa dura celre  
 Gocciol di affanni sì rievole, e prego,  
 Che il sol non sorge a splender nelle tenebre  
 Sventure, e il dolorosa lama unta  
 Non infreni il saper lieve di morte  
 — Ah! gioventù! Di speranza falce  
 Alor da lato, ed in nocchi amaro  
 Nel suo colle natal a questo infido,  
 Che porge soccorrevole la mano  
 Nell'alta della vita, e ne abbandona  
 Indi preda agli affanni... Ilra colto  
 Gato il creta, e d'olimpi rose  
 Vidi comparso il suo sereno, che ardito  
 A percuoter su nocci, i duri cappa  
 Della patria spemar degli sua prima  
 Fuggendo in caon... Ah! non comprese sol  
 Quante differenze del primier sorriso  
 Il destino lo lancia al senosendo  
 Senza di lato arida... De mille infante  
 Amarene comprese il viver lato  
 De' suoi primi anni a contemplar ritorno,  
 E la paga del cuor sospeso  
 De cervello dolor angina aperto...  
 Ohi vidi... La coltura fu se volge  
 Meno a terga e già colto il senso  
 Non per'oltre la via, ingenuo  
 Mi riguardi l'eterno, e questa talora  
 Nel golo della morte arragata  
 Nell'eterno comporgli — la tal ancora  
 Dialogava l'angoscia, che dinora  
 L'aria'ansera, e la loro letiera

Capacitate ancor d'adda d'un leno  
 Suon di voce interrotta. La moneta  
 Languida, che richiama il tenebroso  
 Carcer di morte, si ricosse a un trillo  
 Tremulo, rivole l'alto squallor  
 Del prigioniero, e l'error della cura  
 Che faccoglie, e si sparse... Rimanente  
 Ohi si spinge così quasi volpaga  
 Ratto di balzo nato a divorare  
 Gl'indolci mortali... I rei tiranni  
 Trovolla l'aragosa, e il loro nome  
 Non assorbe l'obblia; vna affettosa  
 Informa il nome...

Un romorio di pena

A tarda notte il prigioniero ascolta,  
 E sommarie parole, e i chiacchierelli  
 Stridere... Splende il chiaror d'una luce  
 Che il custodito per l'air tenebroso  
 Va accendendo, e s'armano in transito  
 Vanti il Prenci Leo-Velo, e l'antico  
 Bucco della congrega, che fa scudo  
 Di Cristo il nome alle atroci vendette  
 Dell'libero tiranno, quel demone,  
 Che persegue il mortal fra le tenebre,  
 Si presenta il Tronero: Il prigioniero  
 Solenne i lumi, e tremò presentimento  
 Feral lo prese, e la vendetta occulta  
 Crede comparsi nel duso pugnolo  
 Levò i flauti dogliosi, e tose in calmo  
 Si compose — Nunc' a te non grangi  
 La nostra possa, sciagherem la dura  
 Catena, aranci di tuo angoscia estrema

— 14 —

Posa sì pena, e a libertà ti rende  
 La nostra terra; ma guaiar conviene,  
 Che grato in cuor del Sire reflera  
 Gli odi, e la mania del furore ostile  
 Rimova, ed ora acclamando frena  
 L'ira di questo genio, e noi la volga  
 Amica il paese, e de' Pungie cospira  
 Ci dirotti i dargui — Era d'amore  
 Tempra a dita dell'astuto, il prece  
 Quel di certa vittoria in cuor presaga  
 Nato vedeva; ma il Baron senile  
 Nell'alma temeraria fira; si accie  
 In rabbia in volto, e scosse le ceneri,  
 E' un capo suona le costose maglie  
 Fe' guairo — Cadete!!! Ah! voi sì vado  
 Sacrate il prigionier? Non muta il cuore  
 Il gravame del ceppi... O'ra l'altrenga  
 Sul vello agli oppressori!!! e questo estremo  
 Contro il cielo mi concerta... Ah! vob!  
 Quanta via da orribili dolori  
 Afflitta spoggete, e del mio sangue  
 V'alberverete... grida vendetta  
 E mio sangue laggiù ombra alle vostre  
 Orme campeggi l'alma pellegrina  
 Infallaciosa di Dio perenneveria  
 Furborda vorta, finché l'altre  
 Sento spada lavori col sangue  
 L'onta del sangue — E a questo de' l'angoscia  
 Del prigionier si ritirano al cuore,  
 « E cado come corpo morto cade  
 Come lupo dal vigile pastore  
 Caduto in laja dell'vol, tornaro

I codardi dal carcere nascono  
Fa la vendetta in cuor, che di fuori  
Distingue palpita...

Sono trascorsi

Tra loro, e poi, che nell'oidio sepolto  
Fu dal Senato il prigionier Trepette  
Non ha più guile, o mena al dolimento  
Giogo si paga qual superba donna  
Da innocuo signore in coppa avvista  
Ma la calma del volto in cuor più desta  
Il belioir dell'ire; e già zucata (16)  
È l'ora del rindito; un garumante  
È nel libbre dei loro — O di Tracotta  
Fian rotti i cuoppi, e noi ridemmo pagando. —  
Motto e dote! il vessillo Senno  
Vindicare si avanta, e sulle mura  
Già montata spregata. Un solo è il voto  
Della Sicilia: guate il prigioniero  
Chiede rindito a libertà. Piacente  
Venir delle vendette ah! in seconda  
Il valore dei Sicali; scotapao (17)  
Di Tracotta e qual grande, e la speranza  
Si lascia sotto la questo tuai d'opporai  
Per lui solo esplenca, e si avvalora.  
Ma l'astuto Tracotta impone  
Nella voce del popolo minaccia (18)  
I fulmini del ciel, ove la forza  
Fanga i cuoppi al prigion

Tutto seguito

È lo sdegno; che cuoco in petto nasce  
Lo sdegno al volgo, e raine si dilagua.  
Ad infame patibolo tradotto

Però Masiu scéllo: dal tiranno  
S'aggraciarono i ceppi al prigioniero,  
E il sangue cittadino pagò l'ardore  
Del libero demando...

Dagli uccisi (18)

Si vider l'ombro per le vie deserte  
Di Palermo vagar, e nell'arcano  
Silenzio della notte la sentiva  
Un cavalier, che dall'oscurità Alena  
Ventiva furente, e la sempre robusta  
Mantova dell'Erebo, per l'air latro  
Gridar vendetta, e d'algare mormorando  
Una voce di duol. Tanta commosse  
Il portento Trascrisse, e scuro il grido  
Che levava gli estati, e al cor discende  
Come voce di Dio. Venne il Sacro (19)  
A romorne convoglio; e già d'orda  
E la vocante; sorgev' il Barone  
Dace di questo libero terreno  
E vendetta d'acron l'angeliato  
Ondare dei fori... Ah! una saccente nota  
Bella, che d'incavillo morda per ora  
Brillare un tristo, e splendor dei colori  
Variopinti dell'ira, e si dissolve  
Tutto in aquo vapore, la speranza  
Della stessa libertà le' toglie  
I cori palpitar d'insanguenta gioia.  
brava l'ingenuo, ed or convertito in lutto  
E la guisa del cor. Dell'infelice (21)  
Così tutto tallo aggr' artore  
Fu il prigioniero a duro cello. Affranto  
Da tanghi affratti sospirò la dolce

Fata, e il sorriso di Transtria bella.  
 E spesso quando gl'infoccati raggi  
 Il sol vulgare copra i campi orrendi  
 Di sterpi schivi, in cupo anco raccolto  
 Fante d'incerte lacrime affranto  
 Era il suo cor, e fin la membra ignuda  
 Rendea l'incopia. Del robusto volgo più  
 Abitator dell'infrenda terra  
 Sentì la schiuma, e delle sue membra  
 Sol coberto chiodo... Dio dei dolori!  
 Quel coberto gruggiù rimare a questa  
 Feaglie come dal farar dei venti.  
 Sbatteva al vento?... Non arreso vollo  
 Nella terra d'espigo, e del congiario  
 « Corrispondenza d'incerte afflitti  
 Rendea la cala'al cor. Madre d'angoscio  
 E la vita, e delitto se sotto  
 Dell'insidiosa volga, ore di orbi  
 La vita si correa, e l'infiducia.  
 Che il cor dichiaro ai palpiti di questa  
 Pollegna fra gli umidi, è deserto  
 Il' suoi più cari.

Fondo la Tirone

Guida una vela, e un genito d'ascolta  
 Indà levarsi al cielo: di Gesta  
 Al tarro castello il romagnolo  
 Radiorina il cane — Il marliere Sacano  
 Anito a libero, quando più acuto  
 Sena le strale del dolor, fuggiva  
 A tarda gata dalle finche lorde  
 Dell'oreffida Cosua, ed un petoso  
 Gandolier l'altranda. Fu discoperta (40)

L'odiare tramo, e a scurar la preda  
 Il vindice arante un disperato  
 Decreto emette. Sotto ai duri colpi (34)  
 Del carnifice il reo ha valicato  
 Il mar Surao, ed or si giace in fondo  
 Del castello funesto... Ah! ora le sogge  
 Ah di morte l'angol del dolore  
 Batte sull'altare, e un angoscioso  
 Anchio l'attanca.

A mezzo il corso  
 Fuga la notte, e poi. Fugge silenziosa  
 A quando a quando da lontano s'ascolta  
 Il guscio della ciguara s'avvicina  
 La voce della sciala, che interrompe  
 Il silenzio notturno, e lenta scorge  
 L'onda del mare sulle scoglie ripe.  
 Tante sollici prime si ravvolge  
 L'agile signor, e dal riposo  
 Chiede ristoro alle membra affrante  
 Dal tripudio gestante. Ah! come volge  
 Amico al vili, si generoso infante  
 La fortuna il suo guarda!..

#### Esposito

Itala vampa febbrile il prigioniero  
 Sente l'ultima lotta, e delirando  
 Esclama « Libertà... Terra del pianto,  
 Dell' risorgi, son tuo... A terra i ceppi  
 Il tiranno è rovesciato: e supplente  
 Lev'al cielo la palma; e poi, che in volo  
 Gli splenda il fante dei Cherùbi, stringe  
 Il sacerdote, che scioglie la prece  
 Ultima pel sacente — Ah! non respinge

La crociata sul Golgota un oppresso  
 Inascolta: del cor non manifesti  
 I profondi misteri alla superba  
 Sapienza del Nume: onnipotente  
 Scelgi l'Eternità in questo cor fallace  
 Per la patria, che geme; e... omai la patria.  
 Ed or morente l'ultima sospiro  
 Alla patria concentro... — *Illeggiadile* (14)  
 Il volto recede, che di morte  
 Pallidore soffuso ancor splendea  
 D'un raggio sovrumano: l'anima disciolta  
 Dalla fragile cerchia era salta  
 All'empireo di Dio... Nella prigione  
 La trista nuova si dilata, e il punto  
 Che segreta versarono i cupi  
 Sopra l'urna del Grande, in l'estremo  
 Tributo di posto. Ma inascolta  
 Guacque la salma, ch'è l'etaglio stesso  
 Fior non consanguine sulla tomba ignota  
 Del prigioniero, no pietosa affetto  
 La conforto di lacrime. L'eterno  
 Sede custode sulla fredda tomba,  
 Nè la terra nata gli porta un segno  
 In parente custodia, ricambiato  
 Alla cederla età, che in turpe lode  
 Il valore consuma; e un arrendere  
 In tristo auri alla patria prepara.  
 Sopra l'urna del martire compaite  
 Forse sorvola lo spirto del grande  
 Chiedendo l'arpa d'un amico vero  
 Che rimangi dolente, e l'ormai  
 Dista a postume i disinganni figli.

Che la gloria ciliar del Fodri nostri.  
 Atti la feald, ed il lucco, e l'escostato  
 Propotero, e l'avvalla in questo modo  
 Lavan la luo di guerre fraterno  
 Ed i vili han vittorio; ande negliti  
 Giamono i luri degli andigi luo,  
 Il pottogria che da lontan plagha  
 Dealan Velogria a questo riva  
 Cerna devoto, ove dormano fozza  
 Degli esina, che guardo ontr el han folla,  
 E l'ormendo sospira: Amaro adogno  
 Bi noi le punga, e le miseria nostre  
 Complompo, ovo in deserta dimata  
 Campo fozza d'assompano glie  
 Mita la graglia orar, paccoro amant  
 E non erora, non potta, non parde  
 I granda paccoran. Domano, shi i lanti  
 In ovano apolero, e di vce gloria.  
 Alla patria non cal... Sero amano  
 Son lo tando, ed un giorno, shi non luttano  
 Aglinda quel giorno! se la vorta avon  
 Guardano questa and, vortan potta  
 Ad abbracciar lo vorta ingherlandan  
 D'amarati, e di lura: nell'elarno  
 Sono di vorta scultoran quell'altra  
 Invece, ed i vorta ande far bello  
 Precederono sulle vorta front

## NOTE.

—

(I) Per dare qualche cosa dei meriti letterari del Barone riprendiamo un tratto del Francese come Giannetto Matrascielli, che nella nostra critica sulle vite, e gli scritti dei letterati italiani, così dice del Barone: « Francesco Modica-Barone di Monreale nella Sicilia fiorì dopo il principio del secolo XVII. Studiò le lettere antiche nel seminario di Palermo, ed entrò nella compagnia di Gesù molto si distinse negli studi della filosofia, e della teologia. Uscìto poché dalla compagnia, e rimasto secondato si applicò alle più nuove lettere. Fece spiccare il suo ingegno nella cultura della lingua latina, nella poesia, nell'arabica, nella storia, e nell'erudizione antica e moderna, e perciò si acquistò la stima dei letterati siciliani e stranieri, costantemente del reame. Fu segretario del senato di Palermo, la quale città cercò coi suoi servizi di rendere più gloriosa, ed illustre. « Ed il Coraselli dice di lui: « Fiorì in Costa circa l'anno 1654, ma sopravvisse la sua fama nel molto libro, che diede alle stampe ».

(II) Monreale è stata la patria del Vapiteo prima della rivoluzione siciliana nell'anno 1799, del Roccà, che nella rivoluzione del 1848 dà prova di straordinario valore, e d'integrità civile, ed è tanto è stata importante del Costa nella sua storia. E nella cultura si vanta di tanti celebri, tra i quali Pietro Panzuti detto di Raffaello di Sirio, Basilio Novelli, che acquistò la sua pittura di quel sentimento, che si trova nelle donne di addice, V. Torre medice, ed astronomo, i tre poeti Vespignone, Caluso, e Nalio, il sommo filosofo V. Roccà, l'arabista e letterato E. S. Torre, il Caluso, l'ingegnere di Pith, ed il preside locale apostolico del Ger-



dominio spagnolo nel regno di Napoli, al capo. Gli codi due di Sicilia — I più di Napoli erano tutti alla Sicilia, due codici-eri legati ad un medesimo polo... Il commercio interno era scomparso, le campagne a mare spopolate, e lacerate... Quel maraviglia se il popolo ogni tratto tumultuava, e la parte di quelle insurrezioni era penale»

(9) Loo-Valer si ritirò nel convento di S. Antonio mostrando la sua lacerata, e costardella Anna Diedo di Fel. Maggio 1847.

(10) Nell'acqua stagnante della città di Palermo così soffriva il Barone Francesco di suoi le acque degli arrestati fatali — Cron.

(11) « La dissensione democratica riuscirono sempre ad un fine stesso, come parole, tanto il tumulto durava, poi taceva, e girava. » Carlo 54 degli 71. cap. 188.

(12) Le società segrete del Sant'Uffizio, che allora aveva residenza nel palazzo del Clero, il quale fu destinato a ciò con un dispaccio emanato il dì 15 agosto dell'anno 1800. French. Inq. capo VII.

(13) « Francesco Barone fu uomo di elevata ingegno, ma ebbe disgrazia per la libertà di pensare di cadere nella mani del terribile Tribunale del S. Uffizio — Così il Di. Sant. Cron. 1. 88 — Nel raro motivo delle di lui conversazioni non mancavano gli scrittori. Il Gaspare Apollonio Policholone alle spalle, che egli diede al popolo nel gennaio del 1847 a suscitargli la cura del S. Uffizio — Quel plebeo risentendosi, si voltò verso i sacerdoti in domando l'assoluzione sacerdotale — Spedirono messaggi, e privò di ogni fondamento, la quale per altro custodiva l'indignità che egli esercitava nel popolo il Pochi, qualunque intanto chiamare scrive — A tal fin l'altra cosa d'istituzione chiamando l'opera indigne il popolo a disubbidire al signor Viceré la libertà di sfuggire due giorni popolari — Ed il Sanghetti — Quel popolare sacro-dissoluto. — Ma ciò si rileva, che la suprema ragione della sua conversione fu l'opera aveva gran parte nel tumulto di maggio 1847

(14) L'irrequietezza, la quale depurata dal suo principio era divenuta l'opera più efficace dei tiranni.

(15) Come sosteneva il Pochi, che la parte delle catture dell'U-

quattro nel giro di giugno, e la rivoluzione dell'Alto scoppiò alla metà di agosto.

[37] Rivoluzione fatta da Giuseppe Alessi decisa e sostenuta dall'on. Isidoro La Lumia, preceduta dal Colonnello Tommaso di Palermo e da altri eroisti, e alcuni che hanno preparato i documenti, di cui egli ha saputo far tutto con molta calma.

[38] « Alessi il desiderare per volere di lui tutto occorresse più difficile, perché gli pareva, che facesse un certo molto accordo e dar quella sorta di consigli, che gli bisognavano. L'istesso pensiero aveva di lui domato gli altri della brigata. — Pochi mesi.

[39] « Ma l'ingegnere s'oppose con altri, che facendo un contratto nella economia » [1].

[40] Così spocchiosi allora dal popolo. In Basil. Con. del V. con. — Lib. II, nella nota.

[41] Disegno della rivoluzione del V. con. per cui il Senato doveva essere il primo luogo della Repubblica Romana, Curia par. 10, lib. 4.

[42] Particolare loco 10 miglia distante dall'Africa della dagli antichi Coire, o Coire. Tuo è di natura arida, come fu chiamata da Orfeo. È coperta da molte rovine. V. nel suo cap. 10. Qui è una epistola degli dell'assunzione del cardinali nominata dal Bischof nel suo mondo collettaneo. In questa loco lo collegio il Barolo, e prima di lui il Venetian. April. Rom. Curia. Nel luogo citato.

[43] « Coire est deportatus, et multatus, atque bene proparatus animum, nullum huius, qui non expectat, maceratum genas. » April. vol. 2, pag. 100.

[44] « Non modo fagus sententia, sed nona quam res melius accipit. » Basilianus forte solutus, dejeritio manifestat » [1].

[45] « Coire Captem deportatus, et proparatus, et dem in nona sententia, etque fagus fagus, quodlibet fagus, et bacula medietas » [1].

[46] « Huius non sententia post quatuor et dies, et fagus sententia sententia, etque circumstantia discordia, interitus de- dei Tomania » [1].



4

#### CLAUDE MACRO INSTITUTUM

Præsedet huiusmodi istius inextinguibile regnum  
Cui aut forte datum impense veneranda in aevi  
Tradere virtutum spectacula splendida fasti,  
Temporis hoc rapida vicibus si subditur ætas,  
Tempus edux vastis margin, quod cuncta ruinas  
Perdere non audeas, gravibus damis percolat aia  
Laudibus usque cunctis veteres cunctisq; honores  
Assensum in magno Geni, qui mentem cunctisq; que  
Vitam Alagheni vena ad sublimis natum  
Affertur inspirans sacrum moribus omnes  
Ipse fides omnia vides nova dona carere,  
Bachantes inter vigat qua Roma iuniorum.  
Rangulitas, populi dederat qui iura subactis  
Soporant iuniorum ferventi in pectore motus  
Non prout omne silentio iudicibus interpres

Tristibus Ecce, dum complens Normannus iram  
 Alger infandas non alto e culmine moles,  
 Cuncta per Europam cuncta dum nocte premuntur  
 Ausonia tantum lux, alius residet in aris  
 Quae via certa novis se portulis incrementa,  
 Langue sepositio credit; spelunca literarum  
 Quandoquidem heros effatus Namina reddenti,  
 Qui miranda cruenta referre iudicis, et alie  
 Designant aciem aliae virtutis animum.  
 Horrificas sed pugnas adhuc hoc alma senectus;  
 Spemque flammis caput ictis, nec laudare laque  
 Ipsa valeat moras, populi valeat ante salutis  
 Ore suo dedit ipse loqui, ritusque profusus  
 Edocuit, jamque nova ardentem gerens,  
 Ac veluti deus libenter aethera pinguis  
 Alma virens sequi temeraria colligenda,  
 Tu praesentis sola radices si forte reducat  
 Nubila dissipant, caelum redit inde serena,  
 Non secus manipulari, orbis qui Ecce gubernat,  
 Herosum sequente firmatus compellat ab ora,  
 Quae dare in Ausonia fulgens lux aera totius  
 Nubila discolorat, ritusque indiget apricus  
 Liberrime, tandem diffuso ac agere in mare  
 Infundat partes crescentes homines ignot,  
 Inque triumphali evocare sua tempora lauro  
 Tristibus aspexero Ducem: incrementa triumpho  
 Ecce laetis composita castris campis.  
 Caroles en, quem nullo velum super aethere posuist,  
 Quam rapidis secum cum Victoria pergas.  
 Certeam devota regnumi vultibus adiuvant  
 Signa Ducis, dumque laetis cum Soceris Francus  
 Iura petant, patris Fuscent venerat et armis.

At vero numeris superas has oas triumphis,  
 Et laurea carpenda nova est, quae frondibus alio.  
 Sacrosanctas ista Capitolii in arce virgini.  
 Tot populos lingua variis, ac moribus omnes  
 Et genere abundantes concordis pangere verba,  
 Hoc decus, haec magnis est rebus extrema triumphis.  
 Talis Dux totius aequam dant membris volantes  
 Incurrit magno caratus signatus auro,  
 Candida lux oculis est tunc non quasi auro,  
 Cui quando aethra concurrunt flammæ venti.  
 Occupat omni tempore salutas, vox haecibus haeret  
 Illius lateri juvenis pulcherrima sedet,  
 Qua non praestanti vendunt tempora serio.  
 Candida ex haerenti nive anser pendet amictus  
 Fulmineus vibret flammanti corpore furcam.  
 Tunc prope consistunt Heros fortissime, dicit,  
 Pater meus, Italiae gentis tibi nuncius adsum  
 Numida, scortum quod te compellit ad Urbem.  
 Annui Omnipotens vobis, hoc agere in animo  
 Tot lineas populos vix potere frangere.  
 Rana suo complexa sua sociabit amice  
 Fodere, Romanas iam lux diffidens flamme  
 Ux ubi populos potuit vincere merenda.  
 Si manet oblectans tæge rubigine ferrum,  
 Ovis Formae quod visum fulgere destruit,  
 At nova Belligo vixis respectus erant.  
 Roma cum condidit opes quae fradere Numen  
 Destinavit in populos fraterno fodere vinculo.  
 Iste ager, barbarum, quae coepit grandibus abest,  
 Funde asen, Romanique jago te subarbo, vatu  
 Haec caput imperii, populus haec unica sedes.  
 Dux cito te magis optato, te fodere videri.

Carpe viam, quam solum aperiri, descripto patitur.  
 Roma deus delicta debet, tu nullus vires  
 Si nova Belligis secutur Caeteris armis  
 Littere ab imperio nascentes tendet ad Orbi.  
 Impera, victoque signis decusabitur orbe.  
 Quare age, quare actis frenos protrahere laeis,  
 Belligis armis docent tua tempora series.  
 Te Dux Roma sub surgei iugis palera rursus.  
 Sic ait, et liquidis Genuis dilataat auris  
 Moenia cara petens patrios ubi nascitur ignes  
 Verbus atque novis pro Belligine laenda.

Carulis incutitis animam fervescere sentit  
 Ignem, Belligisque laenas in pectore imago  
 Extendit spem, ac alia excolit ad aures.  
 Nec mora, nec requies; ades nam cigit evadit,  
 Atque refert laetis sonanti mandata Tonantis  
 « Italae non sit vocat; non clama hinc est  
 Belligine; que moenia defendere debent »  
 O socii, claudet lauros hoc nobilis caespitem  
 Imperium. Decedo, finem quasi terminet auri.

Tum Duci arrecti vultu nullius decore  
 Majestas, honorum nec verba sonantia cunctis  
 Dant aures, stantisque aures in prostris solidant.  
 Ictibus cunctis concordes murmura vocant,  
 Arma petunt ceteros, volisque, armisque triumphos  
 Precipiant, rursusque moras, Dux Carolus aures  
 Ancepsit terrae, et toto vertice supra est  
 Macti aures propemac viri, Victoria vestris.  
 Ardet coepto, Tibullus in flammis ara  
 Carpe laetis mediis frenda vinctis.

Et jam flammis villas omnes pervasorat arces,  
 Atque Duci passim portas panduntur evans.

Festiva septem colles clamor resonant,  
 Et cunctas effusa ruit gens obvia portas.  
 Contemno delicta oleum, Nuncupatio hominum  
 Sophisticas totis; totis Rex Caribus aris  
 In sua vota dei nunquam violabile Nomen :  
 — Hanc dextram tibi sacra, tuis, uti, omnes ceptos  
 Nomen habita tibi licet que corpore lauros,  
 Ut vincti pars optata plagis tibi serviat uni —  
 Sic uti, atque Leo triplici dandemine ducias,  
 Ac vincti insignis gemitu atqueque nitenti  
 Fundis ab ore preces, sacro dum jure carenti  
 Ductorem Sequor : tunc Religionis amorem  
 Colligam curantem animi, qui nitibus sacris  
 Floribus inde abeunt, et corde feracia possunt.  
 Ac vultu pulcro qui sacras pectora sensu  
 Mente replet speciem, quae corde exculpit sub limbo  
 Uaque comas nunquam divellat atque sua vi  
 Gurgitate mentis, ut cotecta pectora querat,  
 Sed victorum acies quando totum excipit ignem  
 Alaceram, atque horrores talis in praetordia sentes,  
 Non sicut ingens procedunt flammis, omnes,  
 Quae demum ferro, positi stringere saxo  
 Exoptat populos, quae eandem infiorat urbes  
 Uox amor necesse nunc modo sedere Romae.  
 Victorem tibi Roma tuam salutare grades  
 Viribus ipse coeque, victam tibi Caribus orbem,  
 Tradis, et aeternis felix tua regna colenda !

## NYMPH BASILIÆ VIRGILIÆ PAVIMENTARIE

INSCRIPTIONE PAVMENTI VIRGILIÆ DEDICATA

### ELEGIA IN POETICO DISCRIMINE SEMINARIUM

CONTRADICTIONIBUS VIRGILIÆ

Ergone me mactram carissimæ nata reliquis?...  
Nec mihi discipulo protulisti ore volu?...  
Nunquam ergo aspiciendi natae meae limina vultus,  
Quam nulla mea semper nocte, desque refert?  
Hec dicam licet!... Quid non excruciat dolores  
Mors ingesta mihi manibus discipuli?  
Infelix cuncti... Hæc vix sub imagine vocis  
Nactus ante os meo fide carere meo.  
Turbæ illi medium jam non obducunt auras,  
Cunctaque per terras cunctasq; alia quies.  
Corpora nostra jacent alia vulnera sopore,  
Sed turbant somnos cunctas vix meos.  
Cunctos sufficit vocis, ululatus et ingens  
Consonatq; hæc numerus tristis sine vocant  
Exultat somnos circum sine luctibus volvi:  
Hæc vix sole cernitur la thalassa.  
Inveniam iugis curæ perterrita nata  
Adroco natae vix reddita nulla mihi est.  
Corde misent perides, gelidusque per vix mactri  
Terror, per luctus ferique, reliquis gradus.  
Pectus vix amor pervidit: vultus datus  
Natus ubi dicit somnos meos strata nata,  
Ingredior: thalassam circum vultusq; ferat  
Deserta hæc nata frigida strata pectus.  
Iteque fagus mactrem rectus luctus, cuncti  
Pectus mactri. Me igitur barbaræ nata fagus?  
Qui pectus nata potant, peridea, mactri?  
Somnos non potant nata mactri pectus?

Quam curis nostra vacatam vergis acerbis,  
 Quamque pae implorat te sine moris opem  
 Mea mens cecidi nunquam mihi grata velutem,  
 Blanda comes luctus gaudia despicio.  
 Iam tantum dieis vexatur pectore curis,  
 Natis oen insani fluctibus oen pect.  
 Quid male de te asquam merui modo crumen amaris  
 Atribuat, culpas si reputandas amor.  
 Quid tanta, infida e suboles ad ocella amor?  
 Mater et ingratia dedit et amant?  
 Ipsi parvus blandas te educti in lumen auras,  
 Ipsi alit haec curis debita poens matris?  
 Exultant fronsi cura ocella flaga insellae.  
 Dum primus qua amens carcatu grata meum.  
 Loris pernis gentium, placida dumque accipis ore  
 Ocella, brachiolis saeptus ipso pella.  
 Res quam grata meae felicia temporis aeti,  
 Aeque simul menti uisula imago subit!  
 O Virgo materere mi, materere laetum:  
 Iam tandem ad matris lumen verte pedes.  
 Deserta, infelix heui languens, oen rosa languet,  
 Cum jacet aestiva torrida fura ceno.  
 Si tamen illa parva natam ois luget ademptam,  
 In reliquis natis fura levanga erit.  
 Aut ego qui potero tantum lenei dolorem,  
 Unus si suboles tollitur heui misereff..  
 Heui farum matris quoniam ad percutit aures,  
 Quam delicta pecti ambaeque solat?  
 Heui lictum teneam lictat fere bellum corpus,  
 Vix fero ois modis dillit ipso via.  
 Quid queror?.. O matris propra lictum dolorem,  
 Me more quippe fere languet ad teneam.



## IDEM LATINE REDDITUS

Moresq; gratæ meo suggerent gremio quædã.  
 Et castas atra mihi vultu amantissimas  
 Ut quæ lætatur sua cæptis membra vapores,  
 Se pulchra effugit pectore lædi amor;  
 Propterea ut noctis decus illam mobile lagon  
 Et vigili ipse vane fiet mea curia domus:  
 Spes totos vultu mentem fulgore saturi,  
 Et nunc curia gravi pressa dolore jacent:  
 Me miserum! quoniam invenimus regere parentes, (1)  
 Incerta ut levem pectora cœlestia?  
 Ipsam fide tenent, et more horrentula subaga,  
 Nec potui ullas humani reddere e conspectu  
 Quid possent somnus cur me non ferret angui,  
 Si somni est una tota reperta domus.  
 Orbiis legem pueri genitore, nec unquam  
 Desiderent lacrymas fundero humanitas  
 Audi nunc genitor misero dulcissima verba,  
 Si tibi divine cura saluti scholæ,  
 Tei male perperam memora, miserum dolentis,  
 Vota cœciti luctu diuina sorta gerunt.

(1) Il padre dell'autore fu Giovanni Pontano, di cui vedi l'epitaffio nella pagina seguente.

## A GIOVANNI FIORENZA

PR' VILIZ, E DI DIVINA TENA, ORNATO ALL'UTERO  
 DI MODERNE  
 DUN VOLT DAL VOSTRO POPOLARE CANTIERO CONSERVAT  
 DEL MINISTRO MODERNE  
 SONO, PO, EQUALE DI DON EVITO  
 TENO, E CRISTIANE INDICATORE DE' MIO FELI  
 CHE NEI LABORATORI DELL'ANNO 1848 ACCIDENTI  
 DA FINESTRA ORA DI AMBROSIO  
 CHE I DON MODERNE ATEN MESSO A SOCCOLLO  
 SOLO ALISTEPA CON FINTE DI MARCO VALONE  
 E POCHE SONO UNO ESISTO DI VIRTU' AL SECOLO TRALINATO  
 PERSONA, E AMORE CRISTIANE BENEFICENZE ACCORDATA  
 RAPTO AL CITTADINO, ED ALLA DEGRADATA FAMIGLIA  
 DA MONTE INMATTINA AEN' DI GIOVANNI MODERNE  
 QUESTA MEMORIA DI AFFETTI, E DOLOR  
 LA SPINA, ED I FIOLE LACRIMOSI  
 CONSERVATO

ANIMA CARA DON DI CRISTIANE ALL'UTERO FANTORIA,  
 E FIORE, CHE LE TUE VIRTU' DI BENE AL FELI  
 SI TRASPANDANO!!!

